

cielo, ed io vi entrai fino ad avvicinarmi a un muro costruito in cristallo, e lingue di fuoco lo circondavano. E (ciò) cominciò ad incutermi spavento.

[10] Io entrai nelle lingue di fuoco e mi avvicinai alla grande casa che era costruita in cristallo. E le pareti di quella casa erano come il mosaico di una tavola pittorica in pezzi di cristallo ed il pavimento (era) cristallo. [11] Il soffitto (era) come il corso delle stelle e dei fulmini: e in mezzo a loro (vi erano) cherubini di fuoco e il loro cielo (era) acqua. [12] E (vi era) fuoco che bruciava intorno alle pareti e le porte ardevano per il fuoco.

[13] Ed io entrai in quella casa, calda come il fuoco e fredda come neve, e all'interno non vi era nulla, né voluttà né vita¹². Lo spavento e il timore mi colsero [14] e, agitando mi e temendo, caddi faccia a terra e vidi, nella visione, [15] un'altra casa, maggiore di quella, con tutte le porte aperte innanzi a me, e costruita con lingue di fuoco. [16] E, dappertutto, vi era molta magnificenza, preziosità e grandezza fino al punto da non poter parlarvi della sua magnificenza e grandezza. [17] Il pavimento era fuoco e, su di esso, fulmine; e il corso delle stelle, ed anche il tetto era fuoco ardente.

[18] Io guardai e, all'interno, vidi un alto trono. E il suo aspetto (era) come cristallo e la sua rotondità come il sole splendente e (si udiva) la voce dei Cherubini¹³. [19] Da sotto al gran trono uscivano fumi di fuoco ardente, e non era

[13] *calda ... fredda*: l'avvicinamento a Dio comporta la percezione estrema degli opposti.

non vi era nulla: forse l'autore allude all'esperienza del nulla come via per arrivare a Dio. Egli è al di là di tutto, anche della vita.

[16] In questo versetto è detto chiaramente che il concerto umano non sempre è in grado di esprimere in termini razionali le proprie intuizioni. Ci sono cose anche al di là di ciò che possiamo cogliere con la mente: c'è sempre qualcosa oltre.

[18] *rotundità*: è simbolo di perfezione assoluta. Dio è luce, ma abbaglia sia gli uomini sia, gli angeli; è calore, ma così forte da bruciare; eppure gli angeli santi non si discostano mai da Lui. Il *fascesans* e il *bremsandum* del sacro sono espressi magnificamente sia pure con mezzi assai semplici.

12. « né voluttà né vita »: F om.; A, B, C, E « neppure la voluttà della vita ».

13. Testo amarico (p. 444, 57): « Il suo balacchino era come sole splendente e si udiva la voce dei cherubini ».

possibile guardarlo. [20] Su di esso sedeva la Grande Gloria e la sua tunica era più splendente del sole e più bianca di tutte le nevi. [21] E non era possibile, per alcuno degli angeli, entrare; né l'aspetto del viso dell'Onorato e Glorioso era possibile, a qualunque creatura di carne, guardarlo. [22] Fuoco di fuoco ardente (era) intorno a Lui e un gran fuoco Gli era innanzi e, delle decine di decine di migliaia che Gli erano intorno e davanti, non vi era alcuno che si avvicinasse ed Egli, però, non abbisognava di santo consiglio¹⁴.

[23] E i Santi che Gli erano vicini non si allontanavano né di notte né di giorno¹⁵ e non si separavano¹⁶ da Lui. [24] Io, fino ad allora, me ne ero stato con un velo sul viso, tremando. E il Signore, con la Sua bocca, mi chiamò e mi disse: « Enoc, avvicinarti qui e alla mia santa voce! ». [25] E mi fece alzare ed avvicinare fino alla porta. Ed io, faccia all'inghiù, guardavo.

XV.

Sezioru elui Vigilanti

[1] Egli mi parlò e, di sua voce, mi disse: « Ascolta¹, non aver paura, Enoc, uomo giusto e scriba di giustizia, avvicinati qui ed ascolta la mia voce. [2] Va' dagli angeli vigilanti del cielo che ti hanno mandato a pregare in pro' loro e di' loro: « Convieni che voi preghiate per gli uomini e non gli uomini per voi. [3] Perché avete lasciato il cielo eccelsso e santo in eterno e vi siete coricati con le figlie degli uomini ed avete commesso impurità, vi siete prese mogli, avete

[24] L'autore dimentica di ripetere che si tratta di una visione: a questo punto l'autore ha la sensazione del reale.

[1] *di sua voce*: l'autore insiste sulla realtà della vicinanza con Dio. Questa volta non ci sono intermediari.

14. Testo amarico (p. 444): [61] E intorno a lui vi è un fuoco ardente e, davanti, vi è un gran fuoco (è l'angelo possidente in attesa di essere ricevuto). [62] E degli angeli che gli sono intorno, non ve ne è alcuno che gli si avvicini e, davanti a lui, vi sono moltissimi angeli. [63] Egli, però, non ama consiglio che sia diverso dalla sua natura (= che non gli sia con-naturale).

15. « di giorno »: e (-D⁹) om.

16. « non si separavano da Lui »: E « non lo interrogavano ».

1. « Ascolta »: E om.; A, B, C, F « io ascoltai la sua voce ».

Nelle Testi non vedeva
 spirituale e il lavoro
 Ceru e Tu vour adoua
 purché fecerale de
 zvon suavo.
 Ma Euse il conceto
 spirituale e fuma viera
 più ad vna vna
 dualistica olti volta

agito come i figli della terra 2 ed avete generato giganti? [4] E voi, per davvero (esseri) spirituali, santi e viventi la vita eterna 3, avete commesso impurità sulle donne, (le) avete fatte generare col sangue della carne e (le) avete amate col sangue degli uomini; ed avete fatto 4 come fanno loro, (che sono) sangue e carne, che sono mortali 5 e distrutibili. [5] E perciò io detti loro 6 le donne: affinché semmino su di esse e da esse, così come si fa 7 sulla terra 8, nascano figli. [6] Ma voi, prima, eravate spirituali, viventi 9 la vita eterna che non muore mai, [7] e perciò io non avevo fatto, (anche) per voi, le donne: perché gli (esseri) spirituali, in verità, (hanno) la loro sede nel cielo 10. [8] Ed ora i giganti che sono nati dal corpo e dalla carne sono chiamati, sulla terra, spiriti

[4] *ad arde fatto come fanno loro*: la contaminazione è provocata dall'abbandono della propria natura. Ma oltre a questo motivo razionale, la frase ha il senso della pochezza umana, di un certo dispetto per la carne e per il sangue; e d'altra parte è un dispetto ambivalente, perché l'autore insiste con forza proprio su questo punto.

[5] *spiriti maligni*: o anche spiriti impuri. Il mito dei giganti tende a spiegare che cosa sono i demoni. L'esistenza del demoneaco è presupposta; in questo modo è spiegata e inserita nella tradizione biblica.

2. « i figli della terra »; K « i figli degli uomini ».
 3. « viventi la vita eterna »; a (-C) « spirituali ».
 4. « avete fatto »; F om.
 5. « mortali »; C om.
 6. « io detti loro »; C « voi detto loro ».
 7. A, D, E agg. « nel loro (= della donne) confronti »; F agg. « nei vostri confronti ».
 8. « così come... terra »; B om.; A, D*, E, F « non marca loro ».
 9. « viventi »; B, F om.
 10. a. Testo amaro (p. 443): [72] E siete andati dalle donne e vi siete resi impuri con le figlie di Caino. [73] Avete preso mogli ed avete agito come i figli di Caino ed avete generato figli abissini. [74] Voi, invece, che siete impalpabili, onorati, salvati nella vita eterna (Spirito Santo), vi siete insozzati per le donne. [75] Lì avete fatti come quelli che generano con azioni di sangue e di carne ed anche voi avete amato azioni di carne e di sangue e anche voi avete fatto, come loro, azioni di carne e di sangue. [76] Ma costoro sono mortali e distrutibili. Poiché sono mortali, io detti loro le donne affinché seminassero in esse il loro seme e generassero figli da esse. [77] In questo mondo, così agendo, (si) vive! [78] Ma voi, prima di ora, eravate stati impalpabili e viventi, nello Spirito Santo, che dura eterno e che non passa (= finisce) nei tempo delle generazioni (future). [79] La sede degli angeli impalpabili è in cielo e perciò io non vi diedi in moglie le donne. b. « nel cielo »; C om.

malvagi e la loro sede è in terra. [9] e dalla loro carne 11 sono usciti spiriti malvagi, perché erano stati creati dall'alto, il loro principio ed il loro primo fondamento era dai Santi angeli vigilanti. [e] sono (invece) diventati sulla terra, spirito (sic) cattivo e son chiamati « spirito dei malvagi » 12. [10] Gli spiriti celesti hanno in cielo 13 la loro sede; quelli terreni, nati sulla terra, la hanno in terra. [11] E gli spiriti dei giganti, dei Nafii 14 oppressori sono corrotti 15, cadono, sono violenti 16, fraccassano sulla terra, causano dolore, non mangiano alcun cibo, non soffrono sete e non si fanno

De più vna liokta che
 ruola il primo peccato
 vura sia di natura
 saluata.

[9] *dalla loro carne ... spiriti maligni*: cioè, quando morirono, le loro anime, uscite dal corpo, sono restiate sulla terra e non sono sprofandate negli inferi come quelle degli angeli vigilanti. La seconda parte del versetto fa qualche difficoltà: il testo greco legge: *ἀπὸ τῶν ἀσπιδίων ἐγένοντο, καὶ ἐκ τῶν ἀρκῶν ἐπιπύουσι τὸ πᾶν τῆς κτίσεως ἀκόσμητοί τε καὶ ἀκατάστατοι*. Alla fine il Sinceilo legge: *μετακίτησαν καὶ ἐπὶ τῆς γῆς ἔσονται*. Il senso generale, comunque, nell'insieme, è chiaro. [11] *dei Nafii*: è il nome ebraico dei giganti *nafim*. Il testo greco che abbiamo deriva da un originale dove era conservato certamente il nome ebraico *nafim* che non fu compreso. Lo scriba ha inteso « nuvole » (εὐφράται). Probabilmente il testo greco alla base del testo etiopico doveva contenere il termine *nafim* glossato col termine di « giganti ». Comunque doveva esistere una tradizione che parlava anche di varie generazioni di giganti; si veda VII, 1-3 nel riassunto del Sinceilo: οἱ δὲ ἑτερογενεῖς ἐτερογενεῖς Νεφελῶν, καὶ τοῖς Νεφελῶν ἐτερογενεῖς Ἴθουδῶν.

11. E agg. « dalle loro sedi ».
 12. a. Testo amaro (p. 443, 82): Poiché i loro padri erano stati generati dai figli di donna discesi dal monte santo, dai figli di donna che sono loro parenti sono stati generati figli cattivi. [83] E costoro che prima erano fondamento di purezza, in questo mondo diventano figli cattivi e sono chiamati « figli cattivi ». Il traduttore amaro non traduce « angeli vigilanti » (*teghasim*) sempre alla stessa maniera. Qui traduce con: « figli di donna ». Nel cap. I (vedi nota 9) traduce: « angeli vigilanti alla lante ». b. « sono diventati sulla terra... spirito dei malvagi »; C « son chiamati spirito cattivo ».
 13. « in cielo »; C om.
 14. Diversa la traduzione in Ch. (pp. 84 e 108) ove, in nota, vien discussa la scorrettezza del testo che, tradotto alla lettera, invece di « Nafii » reca: « che sopraggiungono le nuvole ». L'equivoce scorge dal fatto che, nel testo greco di Enoc, in questo punto, si trova « εὐφράται » = « nuvole ». Ma « Nafii » (opp. Nafii) 2, nei vocabolari ge'ez, vien tradotto « caduto, gigante » 6, con tale significato, lo si incontra anche nel Kurjale (= *Giakjale*) a p. 31 dell'edizione del Dhilmann (V. *awda*, cap. X nota 8). Il traduttore amaro (p. 443, 85) traduce: « gli uomini abissini (= giganti) arrivati dalle nuvole ».
 15. « oppressori sono corrotti »; F « opprimono coloro che sono corrotti ».
 16. « sono violenti »; F « sono agitati ».

conoscere¹⁷, [12] non si elevarono¹⁸, queste anime, contro¹⁹ i figli degli uomini e contro²⁰ le donne [perché sono usciti in tempo di uccisioni e di corruzione²⁰].

XVI.

[1] Al tempo della uccisione, della corruzione¹, della morte dei giganti, quando gli spiriti saranno usciti dai (loro) corpi², la loro carne³ porterà distruzione senza essere giudicata. In egual modo essi porteranno distruzione finché si compia il giorno della grande⁴ condanna, per sempre, sugli angeli vigilianti e sugli empì.⁵ [2] Ed ora di' agli angeli vigi-

L'angelo dicevano adiventi
oluvon. Qui es l'ovpiv
del uala

[12] non si elevarono: il « non » va espunto con la tradizione greca. V. n. 18. [1] Il senso del versetto è che quando i giganti saranno morti, le loro anime resteranno sulla terra a portarvi distruzione ai danni degli uomini; potranno fare ciò « senza giudizio » come dice l'etiopeo, qui reso con un po' di libertà, cioè senza che Dio li punisca o reprima per questo. La loro carne: semitismo, cioè « essi ». porteranno distruzione: l'etiopeo ha un « distruggerà » senza complemento oggetto. Anche il greco conferma questa interpretazione.

17. « non si fanno conoscere »; F « non possono venire offesi ».
18. « non si elevarono »; B, D*, E « si elevarono ».

19. Letteralmente: « sopra ».
20. « Diversa la traduzione in Ch. (pp. 85 e 198): « And these spirits will rise up against the children of men and against the women, because they have proceeded from them », Idem, con lieve variante, in Ma. (p. 43). È il testo del greco e del Sinaitico. Il testo amaroico (p. 445): [85] E gli uomini altissimi giunti dalle nuvole saranno completamente distrutti, si odieranno a vicenda, distruggeranno gli uomini in questo mondo. [86] E consumeranno dolore agli uomini ed essi stessi non troveranno cereale e alacchidi da mangiare. [87] Non avranno sete, ma affogheranno nell'acqua del diluvio e, nella vita, non saranno noti. [88] Perché sono nati in tempo di distruzione e di guerra, questi uomini non sorgevano in inimicizia contro uomini e donne. b. « e di corruzione »; E « e diventarono corrotti ». La variante non è chiara.

1. Ripetto, qui, le parole: « al tempo dell'uccisione e della corruzione » le quali, nel testo, sono in chiusura del XV capitolo ma vanno, forse, all'inizio del XVI. Qui continua il discorso che il Signore fece con Enoc e che Enoc sta riferendo agli Angeli peccatori.

2. « dai corpi »; B om.; D « dai corpi, saranno chiamati corpi malvagi ».
3. « la loro carne »; E « la carne dei malvagi ».
4. « grande »; A, C, D, F (2 mss.) om.
5. « Così con traduzione libera, ma incerta. Più letteralmente: «...quando gli spiriti saranno usciti dai corpi sia, la loro carne, macroscopiche (= resti a marcire) senza (= fino a, prima del) giudizio. In egual modo essi marciranno (opp.: marciranno) fin quando, da parte dei vigilianti e degli empì, si sarà compiuto il grande eterno giudizio ». Il passo, evidente-

lanti che prima stavano in cielo e ti hanno mandato⁶ a pregare in pro' loro: [3] « Voi stavate in cielo e le cose misteriose non vi erano state rese manifeste. Avete appreso un segreto abominevole e, nella durezza del vostro cuore, lo avete raccontato alle donne e, per questo segreto, donne e uomini⁷ fanno aumentare⁸ la cattiveria sulla terra. Per voi, dunque, non vi sarà pace! ».

« Ispirato del uala e della sofferenza
i portati e conosciuti della oluvon
// con qui s

Queste uterine non esse ispirato nell'eternum
rebusque post divinitum cui Tempus.
« Ispirato del uala e della sofferenza
sulla parte il fatto in diffinito in greco.

[3] Ante appror: non era volontà di Dio che lo conoscesti: non fu illuminazione.

mente essi scorgetto, è diversamente inteso da Ch. (pp. 85 e 198) e da Ma. (p. 43). Knibb (p. 102) traduce: « and the death of the giants, wherever the spirits have gone out from (their) bodies, their flesh shall be destroyed before the judgment; thus they will be destroyed until the day of the great consummation is accomplished upon the great age, upon the Watchtowers and Impious ones ».

Testo amaroico (p. 445): [1] La morte dei giganti nati dai figli di donna, loro parenti, è là dove essi sono usciti. [2] E sia, la loro morte, una morte completa! [3] Morranno così, senza giudizio, fino al (= prima del) giorno dell'avvento (del castigo, del giudizio universale), nel quale ci sarà il compimento dell'afflizione (e) il giudizio contro i figli di donna e contro coloro che hanno trascurato la legge interiore prima che sarà dato il giorno del Regno dei cieli. b. « e sugli empì »; B, D (2 mss.) om.; A agg. « tutto ciò si compirà sugli angeli vigilianti e sugli empì, tutto sugli angeli vigilianti »; C, D agg. « tutto ciò si compirà sugli angeli vigilianti »; E, F agg. « tutto ciò si compirà ».

6. « ti hanno mandato »; F « vi hanno mandati ».
7. « donne e uomini »; A « le mogli degli uomini ».
8. « per questo fanno aumentare »; E « per questo aumenta ».

gli empí. - La pratica della Legge. - La preghiera della comunità. - La preghiera nella sinagoga. - « Al tempo del trovare ». - La morte facile e difficile. - Sinagoga e accademia. - La preghiera nell'accademia. - *Ora et labora*. - La vicinanza del maestro. - La lettura pubblica del Pentateuco. - La lettura del Pentateuco alla vigilia del Giorno d'espiazione. - Riguardo da usarsi verso dotti colpiti da amnesia. - Ancora sulla preghiera della comunità. - Costumi dei medi. - Costumi dei Persiani. - La recita dello « Ascolta » durante la notte. - L'opinione di Gamliel e degli altri. - Prescrizioni pasquali. - L'esodo dall'Egitto avvenne di mattina. - Il prestito di oggetti preziosi. - Colui che è. - La preghiera di Elia. - L'ora dello « Ascolta » di mattina. - Preghiera per la redenzione e le Dicitte benedizioni. - Preghiera e attesa messianica. - Ancora la preghiera per la redenzione e le Dicitte benedizioni. - Salmo 1 e 2. - « Beato » nei Salmi. - Percorrono i « peccati » e non i « peccatori ». - Bernurà e il settario. - La vita di David, dalla culla alla tomba, è tutto un canto in onore del Signore. - Dio e l'anima dell'uomo. - Fiducia nella misericordia di Dio anche nell'ora della morte. - Le decisioni prese da re Ezechia e i dottori. - Il richiamo delle benemeritenze proprie e quelle degli altri. - L'ospitalità della sunamita. - Preghiere « dal profondo ». - Preghiera unile. - La preghiera preceda il pasto. - La recita dello « Ascolta » fuori tempo. - Atteggiamento da assumere nel dire lo « Ascolta ». - Diversità di opinioni tra le varie scuole. - Il soggiorno nella capanna. - « Colui che crea la luce ». - « Con amore eterno ». - La benedizione per il dono della legge. - Rubriche liturgiche. - I minei. - Le formule delle benedizioni. - Gesti liturgici. - La preghiera dei dieci giorni penitenziali. - La preghiera per un doto malato. - Re Saul perdonato. - Le frange rituali. - La menzione dell'esodo dall'Egitto di notte. - Esodo e messianesimo. - Sofferenze nel passato e nel presente. - I nomi di Abramo e Sara.

L'ora dello « Ascolta » di sera *

Da quando in poi si recita lo « Ascolta » (shema) ¹ di sera? Da quando i sacerdoti ² entrano per mangiare delle preleva-

* Il testo della *Mishnah* viene riportato in corsivo. I titoli inseriti all'inizio di un nuovo argomento, e composti in caratteri corsivi non fanno parte del testo originale. La trascrizione dei nomi personali e dei vocaboli ebraici è stata semplificata. La *s* può dar luogo a confusioni; per es. nel nome *Yishaq* si tenga presente che la *s* ha un suono aspro e che va letta staccata dalla *h* che segue.

1. Sullo « Ascolta », v. p. 439.

2. I sacerdoti divenuti leviticamente (cioè dal punto di vista della legge sacrale) impuri, dopo aver preso il bagno di purificazione, potevano mangiare le

zioni loro spettanti fino alla fine della prima vigilia della notte ³. Queste sono le parole di R. (abbi) Eliezer, mentre i dottori ⁴ dicono: Fino alla mezzanotte. Rabbì Gamliel dice: Sono allo spuntare dell'alba ⁵. Avvenne che i suoi figli ritornarono da un banchetto e gli dissero: Non abbiamo recitato lo « Ascolta ». Egli rispose loro: Se non è spuntata l'alba, siete in dovere di recitarlo. Ciò non vale soltanto per il caso notturno, ma in ogni caso in cui i dottori dissero: « Fino a mezzanotte » il precetto resta in vigore fino allo spuntare dell'alba ⁶.

L'abbruciamento del grasso (Lev., 3, 17) e delle parti (avanzate dai sacrifici presentati nel corso della giornata) può compiersi legalmente fino allo spuntare dell'alba, e tutto quanto (dei sacrifici) che deve esser mangiato entro lo stesso giorno (dell'offerta) resta legalmente permesso fino allo spuntare dell'alba ⁷. Ma se è così, allora perché dissero i dottori: « Fino alla mezzanotte »? Per allontanare l'uomo dalla trasgressione.

A che cosa si riferisce il tannaita ⁸ quando insegna (al principio del nostro testo): Da quando? Inoltre: perché insegna prima: Di sera? Egli dovrebbe insegnare prima quanto riguarda il mattino! Il tannaita si riferisce al testo biblico ove si dice: « Al tuo coricarti e al tuo alzarti » (Deut., 6, 7).

* prelevazioni » (Lev., 22) loro spettanti solo allo spuntare delle stelle. Tale prelevazione si chiama *terumah* (offerta, obolazione) e veniva prelevata dai prodotti dei campi. La misura era affidata alla generosità del proprietario del campo, in quanto che poteva variare da un quarantesimo a un sessantesimo della quantità seminata. Tale offerta era destinata esclusivamente ai sacerdoti. Anche i leviti dovevano prelevare un'offerta dalla decima loro spettante a favore dei sacerdoti.

3. Sulle viglie della notte, v. avanti.

4. La maggioranza di essi.

5. Questa varietà di opinione si spiega con la libertà di discussione che regnava nelle accademie.

6. Applicazione della regola cimenenutica e sentenza uguale a, v. p. 40.

7. Ossia, a rigore di termini, la durata del giorno si protrae fino allo spuntare dell'alba del giorno seguente, mentre in genere il tramonto è considerato inizio del nuovo giorno.

8. Autore di una sentenza contenuta nella *Mishnah* o autore di una *beraità* (v. introduzione alla letteratura *tannaitica*).

TURANO
Bene Rho t

MISHNA 1

2 a

Quelcun cosa

Ed è così che indica il tempo per la lettura dello « Ascolta » all'atto di coricarsi (dicendo: « Quando (comincia il tempo valido per la recitazione dello « Ascolta »)? Da quando i sacerdoti entrano per mangiare delle prelevazioni loro spettanti. Ma se preferisci, io potrei dire: Egli (cominciando con la sera, anziché col mattino) lo apprende dalla creazione del mondo, dove sta scritto: « E fu sera e fu mattino, giorno primo »¹ (*Gen.*, 1, 5)...

Il maestro disse: *Dall'ora in cui i sacerdoti entrano per mangiare delle prelevazioni loro spettanti (terumah). Ma i sacerdoti, quando mangiano l'offerta? A partire dall'ora in cui spuntano le stelle? E allora avrebbe dovuto insegnare: dall'ora in cui spuntano le stelle. Il maestro ci offre un insegnamento occasionale, ed è: Quando mangiano i sacerdoti le loro offerte? Dall'ora in cui spuntano le stelle. E così ci fa apprendere che l'offerta espiatoria non è indispensabile, in conformità a quanto fu insegnato: « E quando il sole tramonta, egli (il sacerdote) è puro » (*Lev.*, 22, 7). È quindi il tramonto del sole che è indispensabile per mangiare l'offerta, ma la purificazione non è indispensabile per mangiare l'offerta...*

26 Il maestro (nella *Mishnah*) disse: *Dall'ora in cui i sacerdoti entrano per mangiare le prelevazioni loro spettanti. Si potrebbe mettere in evidenza una contraddizione: (Alla domanda): Da quando si recita lo « Ascolta » di sera, (si risponde anche:;) Dall'ora in cui il povero rientra per mangiare il suo pane col sale, fino all'ora in cui si alza per allontanarsi dal pasto. La fine (di questo detto) di sicuro contraddice la nostra Mishnah (che insegna: Fino allo spuntare dell'alba); ma si deve forse supporre che anche il principio (di questo detto, cioè: Dall'ora in cui il povero rientra per mangiare il suo pane col sale) contraddice pur esso la nostra Mishnah? No, il povero e il sacerdote si riferiscono alla stessa ora¹⁰.*

Potrei obiettare: Da quando si comincia a recitare lo « Ascolta » di sera? Dall'ora in cui la gente entra a consu-

9. V. n. 2.
10. Ossia, l'ora del pasto dei sacerdoti coincide con quello dei poveri.

mare il suo pasto alla vigilia del sabato¹¹. Questa è l'opinione di R. Meir, ma i dottori dicono: Dall'ora in cui i sacerdoti sono autorizzati a mangiare le offerte loro spettanti. Un segno per questo è lo spuntare delle stelle. E se è ben vero che non esiste una prova per dimostrare quanto fu detto, c'è però un accenno alla cosa, perché fu detto: « Così noi attendevamo al lavoro, e la metà di essi impugnava le lance dal sorgere dell'alba fino allo spuntare delle stelle » (*Neh.*, 4, 15). Inoltre (il testo) dice: « E di notte facemmo la guardia, e di giorno ci dedicammo al lavoro » (*ivi*, 4, 16). — A che scopo questo: « E inoltre »? Si potrebbe dire che la notte comincia effettivamente con il tramonto del sole. Ma in questo caso essi (*Nehemia* e i suoi compagni) lavoravano la sera col buio e di mattina anticipando il giorno, ed è così che (il testo) dice: « E di notte facevamo la guardia e di giorno ci dedicavamo al lavoro ».

Vorresti ammettere che il povero e la gente in genere (quest'ultima alla vigilia del sabato) hanno in comune il tempo (cioè mangiano alla stessa ora)? E se poi tu volessi dire che anche il povero e i sacerdoti hanno in comune il tempo, allora le opinioni dei dottori e di R. Meir verrebbero a coincidere! Piuttosto bisogna concludere che per il povero vale un tempo differente da quello che vale per il sacerdote. No, il povero e il sacerdote hanno il tempo in comune, mentre è differente il tempo per la cena del povero e della gente in genere. Ma è poi vero che il povero e il sacerdote hanno il tempo in comune? E allora voglio mettere in evidenza una contraddizione: (Si dice:;) *Da quando si inizia la recitazione dello « Ascolta » di sera? Dall'ora in cui si consacra¹² la giornata, alle viglie dei sabati. Questa è l'opinione di R. Eliezer, mentre R. Jehoshua dice: Dall'ora in cui i sacerdoti, ormai puri-*

11. Nelle sere di sabato si cena per tempo, perché tutto è preparato in precedenza, essendo vietato di cucinare di sabato.

12. La « consacrazione » della giornata consiste in una particolare preghiera, detta *gidduh* « santificazione » che il capo famiglia recita il venerdì all'inizio del pasto serale dopo che la padrona di casa ha acceso la lampada sabbaica. Per la *formula*, v. p. 450.

ficati, mangiano le loro offerte. R. Meir dice: Dall'ora in cui i sacerdoti compiono l'immersione rituale, per poter mangiare le loro offerte. R. Jehudàh dice a lui (a R. Meir): Ma i sacerdoti compiono l'immersione quando è ancora giorno (mentre lo « Ascolta » della sera non può essere recitato finché dura il giorno).

R. Haninà dice: (Si recita lo « Ascolta ») cominciando dall'ora in cui il povero rientra in casa, per mangiare il suo pane col sale. R. Abaj, secondo altri R. Abà, dice: Cominciando dall'ora in cui la maggior parte della gente si mette a tavola per la cena. Se tu poi volessi dire che il tempo del povero coincide con quello del sacerdote, allora R. Haninà e R. Jehoshua sarebbero della stessa opinione! Piuttosto bisogna concludere che l'ora in cui cena il povero è differente da quella che vale per il sacerdote. Piuttosto bisogna concludere: Chi mangia più tardi? Il povero mangia più tardi! Perché, se tu volessi sostenere che il povero mangia prima, allora non ci sarebbe più diversità di opinione tra R. Haninà e R. Eliezer. Piuttosto bisogna concludere che il tempo (del pasto) del povero è diverso da quello dei sacerdoti. E quale dei due è posteriore? Si deve presumere che i poveri mangino più tardi...

Le viglie della notte. Il pianto del Signore.

3^a

Fino alla fine della prima vigilia. Di che opinione è R. Eliezer? Se egli è dell'opinione che la notte va divisa in tre viglie, avrebbe dovuto dire: Fino alle ore quattro. Ma se poi è dell'avviso che la notte va divisa in quattro viglie, allora avrebbe dovuto dire: Fino alle ore tre. — In realtà egli è dell'opinione che la notte si divide in tre viglie, ma (egli, servendosi della espressione di cui sopra), c'insegna che vi sono delle viglie nel cielo e delle viglie sulla terra; perché lo stesso R. Eliezer dice: La notte si divide in tre viglie, e a ogni vigilia il Santo, Egli sia benedetto, siede e ruggisce come un leone, perché è detto: « Il Signore dall'alto ruggisce, e dalla Sua sacra dimora fa udire la Sua voce; Egli ruggisce per la Sua abitazione » (Ger., 25, 30).

C'è un segno che ci aiuta a ricordare: Alla prima vigilia raglia l'asinio, alla seconda abbaino i cani, alla terza il fanciullo viene allattato al seno della madre e la donna parla col marito.

A che cosa pensa R. Eliezer? Se egli pensa all'inizio delle viglie, allora a che cosa serve mettere un segno di riconoscimento alla prima vigilia? E la sera (stessa che è il primo e il pio della prima vigilia). Se poi egli avesse in mente la fine delle viglie, a che servirebbe allora indicare la fine dell'ultima vigilia? Allora è giorno! Ma egli pensa alla fine della prima vigilia e al principio della vigilia seconda, e alla metà della vigilia media.

Ma se preferisci, si potrebbe dire che tutte le tre indicazioni servono per segnare la fine delle viglie, secondo la sua opinione. Tu però potresti dirmi che la fine dell'ultima non ha bisogno di nessuna indicazione; a che servirebbe tale indicazione? Eh, no! Ne risulta qualche cosa che riguarda la lettura dello « Ascolta » per chi dorme in una camera oscura, e non sa l'ora in cui deve recitare lo « Ascolta »: quando la donna parla col marito e il fanciullo viene allattato al seno della madre, questi deve alzarsi e recitare lo « Ascolta ».

Disse Rab Jisbaq, figlio di Shemuël, a nome di Rab: La notte a tre viglie e a ogni vigilia siede il Santo, Egli sia benedetto, e ruggisce come un leone e dice: Guai ai figli, perché a causa dei loro peccati io ho distrutto la mia Casa e ho dato alle fiamme il mio Tempio e li ho ciliati tra le genti del mondo ¹³.

L'insegnamento di Elia profeta sulla preghiera.

Fu insegnato: Disse R. Josè: Una volta io ero in viaggio ed entrai in una delle rovine (grotte) di Gerusalemme per pre-

13. Il lamento del Signore, a cui allude questo testo, ha dato origine a un rito, che ha preso forma negli ambienti mistici di Gerona e di Safed, e chiamato *higuan haroiti* (restaurazione della mezzanotte). Esso consisteva nella recitazione di salmi e in lamenti per l'esilio della *Shekhinah* (l'Immanenza divina). V. G. Scholem, *On the Kabbalah and its Symbolism*, New York, 1960, pp. 147 segg.

Questo metodo: ripudiare i peccati e i peccati
si tratta in parole di Geremia
o a breve di Geremia

TRATTATO BERAKHOT

CAPITOLO I

Mishnà 1 Da quando si può leggere lo *Shema* della sera? Dall'ora in cui i *Kohanim* (i Sacerdoti) entrano per mangiare la *Terumà*² fino alla fine della prima veglia³; queste sono le parole di Rabbi Eli'ezer⁴. I *Chakhamim* (i Saggi) dicono: invece che (si può dire lo *Shema*) fino a mezzanotte; Rabbai Gamliel dice: fino all'alba. Avvenne che i suoi figli (di Rabbai Gamliel) tornarono da un banchetto⁵, e gli dissero: Non abbiamo detto lo *Shema*? Egli disse loro: Se non è ancora l'alba siete obbligati a recitarlo; e non solo riguardo a ciò (allo *Shema*), ma per tutto quello su cui i *Chakhamim* hanno detto "fino a mezzanotte" la mitzvà (il precetto) dura fino all'alba⁶. La bruciatura del grasso e delle membra (dei sacrifici) - la loro mitzvà è fino all'alba; tutti (i sacrifici) che devono essere mangiati nello stesso giorno - la loro mitzvà è fino all'alba. Se è così, perché i *Chakhamim* dissero "fino a mezzanotte"? Per allontanare l'uomo dalla trasgressione⁷.

Mishnà 2 Da quando si può leggere lo *Shema* della mattina? Da quando si distingue il celeste dal bianco⁸. Rabbi Eli'ezer dice: il celeste dal verde porro⁹. E si prosegue (la lettura) fino a che il sole appare all'orizzonte¹⁰. Rabbi Yehoshua' dice: (si può dire lo *Shema*) fino a tre ore (dopo l'alba), perché è abitudine dei principi alzarsi alle ore tre. Chi legge (lo *Shema*) da questo tempo in poi non ci rimette; ed è come chiunque legga la Torà¹¹.

1) Lo *Shema* (lett. "ascolta") è composto da tre brani della Torà: Deut. 6; 4-9; 1; 1; 13-21; Num. 15; 37-41. Nel primo brano, dopo la frase iniziale "Ascolta Israele, il Signore è Dio nostro, il Signore è Uno", è scritto che queste parole andranno recitate "stando in casa e andando per strada, quando ti corichi e quando ti alzi". Un'espressione simile si trova anche nel secondo brano. Il terzo brano, oltre a riportare il precetto del *Taliet* (lo scialle rituale ai cui quattro angoli sono appesi gli *tzitzit*, le frange), include anche il ricordo dell'uscita dall'Egitto. La *Mishnà* si occupa qui del tempo in cui lo *Shema* va recitato, ossia della esatta definizione di "quando ti corichi e quando ti alzi".

2) Se i *Kohanim* si rendevano impuri, dovevano purificarsi tramite la *Terumà* (bagnino rituale) e aspettare l'uscita delle stelle prima di mangiare la *Terumà* (la

parte del prodotto del campo che il popolo doveva offrire loro).

3) Cioè un terzo della notte, che era divisa in tre veglie, ciascuna di 4 ore. Nella *Mishnà* si parla di ore temporali: il tempo dall'alba all'uscita delle stelle viene diviso in dodici parti, e ognuna di queste parti è chiamata *sharà zemanit*, cioè ora temporale. D'estate le ore temporali sono più lunghe e d'inverno più corte.

4) Perché R. Eli'ezer non dice esplicitamente "dall'uscita delle stelle"? Per insegnarci una regola in più, cioè che i *Kohanim* che avevano fatto la *Terumà* potevano mangiare la *Terumà* subito dopo l'uscita delle stelle.

5) Di un matrimonio.

מסכת ברכות

פרק א

משנה א מאימתי קורין את שמע בערבית? משעה שהפנהיגו ונכנסים לאהל בתרומתו; עד סוף האשמורה; דברי רבי אליעזר. וחקמים אומרים: עד הצות. רבן גמליאל אומר: עד שיעלה עמוד השחר. מעשה שפאן בניו מבית המשתה, אמרו לו: לא קרינו את שמע. אמר להם: אם לא עלה עמוד השחר, תיבין אתם לקרות. ולא זו בלבד, אלא כל מה שאמרו חכמים "עד הצות" מאותו עד שיעלה עמוד השחר; הקטר הלבים ואבקים - מאותו עד שיעלה עמוד השחר; וכל הנאכלין ליום אחד - מאותו עד שיעלה עמוד השחר. אם כן, לפיה אמרו חכמים "עד הצות"? כדי להרחיק את האדם מן העבירה.

משנה ב מאימתי קורין את שמע בשחרית? משפיר בין תכלת ללבן. רבי אליעזר אומר: בין תכלת לכתית; וזו מלה עד הניג החמה. רבי יהושע אומר: עד שלש שעות, שפן דרך בני מלכים לעמוד בשלש שעות. הקורא מפאן ואילך לא הפסיד, כאדם הקורא בתורה.

6) Ossia, le *mitzvot* (i precetti) che vanno messe in pratica entro la mezzanotte sono valide, *aposteriori*, anche se compiute entro l'alba.

7) Infatti una persona, arrivata a casa, rimanderebbe la lettura dello *Shema*. Direbbe: "prima mangio e però qualcosa, dormirò un poco, e poi dirò lo *Shema*" fino a dimenticarsene del tutto.

8) Perché proprio questi due colori, bianco e celeste? Perché questi sono i colori degli *tzitzit* del *Taliet*. La *Mishnà* ci vuole insegnare che il tempo per la lettura dello *Shema* coincide con quello della mitzvà del *Taliet*. È scritto infatti nel terzo brano dello *Shema*, "quando allo *Tzitzit*: «*Uritem otà*» (lo vedrete). Da qui si impara che per compiere la mitzvà del *Taliet* bisogna aspettare che ci sia abbastanza luce

per vedere. Secondo alcuni si può dire lo *Shema* da quando c'è sufficiente luce per riconoscere un amico alla distanza di quattro passi.

9) Ed essendo questi due colori simili, ci vuole più luce per distinguerli. Secondo Rabbi Eli'ezer bisogna distinguere il celeste del cielo dal verde della terra.

10) Ossia, secondo Rabbi Eli'ezer il tempo valido per la lettura dello *Shema* della mattina arriva fino al sorgere del sole. Altri spiegano che bisogna finire la lettura nel momento in cui il sole sta per sorgere, per potere accostare lo *Shema* alla *Amidà* (vedi più avanti: Cap. 3: 5).

11) Ossia, anche se non ha adempiuto all'obbligo di recitare lo *Shema* al tempo dovuto, riceve comun-

merito di dimostrare che l'uscita dall'Egitto va ricordata anche di notte, fino a che Ben Zomà ha interpretato così quanto è detto (*Deur.* 16: 3): «*Affinché ricordi il giorno in cui uscisti dalla terra d'Egitto tutti i giorni della tua vita*». «I giorni della tua vita» (significa) i giorni: «*tutti i giorni della tua vita*» (include anche) le notti. I Chakhamim spiegano invece: «i giorni», questo mondo; «*tutti i giorni della tua vita*», anche i giorni dell'era messianica¹⁹.

CAPITOLO 2

Mishnà 1 Colui che stava leggendo nella Torà²⁰, e arriva il momento della lettura (dello Shema): se aveva l'intenzione²¹ (di uscire d'obbligo dalla lettura dello Shema) e uscito (d'obbligo), se no, non è uscito (d'obbligo). Tra un brano e l'altro²² si può salutare e rispondere (al saluto di qualcuno) per rispetto²³. In mezzo (ai brani stessi), si può salutare e rispondere (solo) ad una persona di cui si ha timore²⁴; queste sono le parole di Rabbi Meir. Rabbi Yehudà dice invece: in mezzo ai brani, si può salutare una persona di cui si ha timore e rispondere al saluto di una persona per rispetto; tra un brano e l'altro, si può salutare una persona per rispetto e rispondere al saluto di chiunque.

Mishnà 2 Queste sono le interruzioni²⁵, tra la prima e la seconda benedizione, tra la seconda benedizione e *shema*, tra *shema* e *ve-haia im shamà*, tra *ve-haia im shamà* e *va-yòmer*, tra *va-yòmer* ed *emet ve-yatziv*. Rabbi Yehudà dice: tra *va-yòmer* ed *emet ve-yatziv* non si interrompe²⁶. Disse Rabbi Yehoshua ben Korchà: Perché *shema* viene prima di *ve-haia im shamà*? Affinché prima si accetti il giogo del regno celeste e poi quello delle mitzvot. E perché *ve-haia im shamà* viene prima di *va-yòmer*? Perché *ve-haia im*

בְּלִילֵי לַיְלָה, עַד שֶׁדִּרְשָׁהּ בֶּן זֹזַמָּא, שֶׁנֶּאֱמַר (דברים טו ג) "לְעַן תִּזְכֹּר אֶת יוֹם צֵאתְךָ מֵאֶרֶץ מִצְרַיִם כֹּל יְמֵי חַיֶּיךָ", "יְמֵי חַיֶּיךָ" – הַיְמָיִם. "כֹּל יְמֵי חַיֶּיךָ" – הַלִּילֵי לַיְלָה. וְתִקְמִיִם אֲוִמְרִים: "יְמֵי חַיֶּיךָ" – הָעוֹלָם הַזֶּה, "כֹּל יְמֵי חַיֶּיךָ" – לְהַבְרִיא לַיְמֹת הַמְּשִׁיחַ.

פ ר ק ב

משנה א הִיָּה קוֹרֵא בְּחוֹרָה, וְהוֹצֵעַ זְמַן הַמְּקָרָא; אִם פָּנוּ לְבֵנו – יָצָא, וְאִם לֹא – לֹא יָצָא. בְּפִרְקִים שׁוֹאֵל מִפְּנֵי הַכְּבוֹד וּמִשִּׁיב וּבְאֲמָצֵעַ שׁוֹאֵל מִפְּנֵי הַרְּאָה וּמִשִּׁיב; דְּבָרֵי רַבִּי מֵאִיר. רַבִּי יְהוּדָה אָמַר: בְּאֲמָצֵעַ שׁוֹאֵל מִפְּנֵי הַרְּאָה וּמִשִּׁיב מִפְּנֵי הַכְּבוֹד; בְּפִרְקִים שׁוֹאֵל מִפְּנֵי הַכְּבוֹד וּמִשִּׁיב לְכָל אָדָם.

משנה ב אֵלּוּ הֵן בֵּין הַפִּרְקִים: בֵּין בְּרִכָּה רִאשׁוֹנָה לְשִׁנְיָה, בֵּין שִׁנְיָה לְ"שְׁמַע", וּבֵין "שְׁמַע" לְיוֹהֵרָה אִם שְׁמַע" לְיוֹאֲמָר", בֵּין "יוֹאֲמָר" לְ"אֲמַת וְצִיב". רַבִּי יְהוּדָה אָמַר: בֵּין "יוֹאֲמָר" לְ"אֲמַת וְצִיב" לֹא יִפְסִיק. אָמַר רַבִּי יְהוֹשֻׁעַ בֶּן קוֹרְחָה: לְפָנֶי קוֹדֶמָה "שְׁמַע" לְיוֹהֵרָה אִם שְׁמַע"? אֵלּוּ פָּדִי שְׂיִקְבֵּל עָלָיו עַל מַלְכוּת שְׁמַיִם תְּחִלָּה, וְאַחַר כֵּן יִקְבֵּל עָלָיו עַל מַצּוֹת. "וְהָיָה אִם שְׁמַע" לְיוֹאֲמָר"? שְׁ"וְהָיָה

19) Sono scritti correttamente, usa leggere le parole non tenendo conto delle vocali (che non vengono scritte), e legge quindi. Per esempio, *tarfat* invece che *tofatat*. In questo caso, una lettura del genere non è valida al fini della mitzvà della lettura dello Shema. Secondo un'altra spiegazione è richiesta una concentrazione particolare solo per il primo verso dello Shema, perché con esso si prende l'impegno di accettare su di sé il giogo del regno celeste.

20) Tra un brano e l'altro dello Shema o tra le diverse benedizioni (vedi sopra, Cap. 1: 4), con è spiegato più avanti nella mishnà successiva.

21) Si intende una persona degna di rispetto, come il proprio genitore o maestro.

22) Perché se uno non gli rispondesse potrebbe essere punito.

23) Dove è permesso salutare o rispondere al saluto di qualcuno, come insegnato nella mishnà precedente. "shema", "ve-haia im shamà" e "va-yòmer" sono, rispettivamente, le prime parole dei tre brani che compongono lo Shema.

24) Perché la benedizione che inizia con la parola "Emet" (verità) va collegata alla fine dello Shema, in modo da poter dire "Ani Ho-Shem E-ichkem Emet"

25) Si riferisce a qualcuno che legge i brani che compongono lo Shema, mentre sta leggendo la Torà; ad esempio, perché sta studiando oppure, se è un Sofer (uno scriba), perché sta controllando che un Sefer Torà sia scritto senza errori.

26) In ebraico *kavana*. Nel Talmud è riportata, in

וְלֹא יִשְׁלַח אִישׁ פִּי יָדָיו
וְלֹא יִשְׁלַח אִישׁ יָדָיו

19) Questa mishnà fa parte anche della Haggadà di Pesach. Essa rappresenta il tipico modo seguito dai Maestri per interpretare il testo della Torà: ogni parola ridondante (in questo caso la parola *tutti*), e persino ogni lettera diventano fonte d'insegnamento.

20) Si riferisce a qualcuno che legge i brani che compongono lo Shema, mentre sta leggendo la Torà; ad esempio, perché sta studiando oppure, se è un Sofer (uno scriba), perché sta controllando che un Sefer Torà sia scritto senza errori.

21) In ebraico *kavana*. Nel Talmud è riportata, in

Il trattato dei padri è l'unico trattato narrativo
della Mishna

E' il mishnah che Rabbi Benjamin fa della Torah Orde

Benjamin è nato ad
Alessandria nel XVII sec.
dopo l'epoca venetiana,
i sirait sulle misteriose
di Veneta rabbino = Peppu
Eucio di Venetia
populosa in tutto il mondo

CAPITOLO I

(Sanhedrin, 10,1) Tutto Israel ha parte nel Mondo a Venire, come è detto: "Ed il tuo popolo sono tutti giusti, per sempre deterranno il possesso della terra: (sono) il virgulto della mia piantagione, l'opera delle Mie mani di cui Mi glorio" (Is. 60, 21).

I Moshè ricevette la Torà dal Sinai e la trasmise a Yehoshua', e Yehoshua' agli Anziani, e gli Anziani ai Profeti, e i Profeti la trasmisero agli Uomini della Grande Congregazione. Questi solevano dire tre cose: "Siate cauti nel giudizio, createvi molti discepoli e fate un'argine (di protezione) alla Torà".

↳ = siepe

↳ = Assemblee

Libro dei Salmi
È scritto nel Yalkùt Tehillim: «Le Tue parole sono un lume per i miei passi e luce per la mia strada». (Sal. 109, 105). Se è detto lume perché è detto poi luce, e viceversa? Disse David: quando comincio a studiare Torà comincio con poco, ma non appena approfondisco mi si aprono molte porte". Possa il Santo Benedetto illuminarmi con la luce della Sua Torà e per il merito dei Padri trarmi dalle tenebre alla luce. Amèn.

I Moshè ricevette...: troviamo nell'espressione cinque passaggi, pari ai cinque Libri del Pentateuco, per insegnarci che gli Uomini della Grande Congregazione riceverono la Torà esattamente come era stata data a Moshè sul Monte Sinai. Moshè, descritto come "l'uomo di gran lunga più umile di ogni altra persona sulla faccia della terra" (Num. 12, 3) ha meritato di ricevere la Torà sul Sinai, il più umile fra tutti i monti. Il valore numerico di Sinai è in effetti uguale a quello di 'anì (misero) per insegnarci che solo chi si considera umile merita la Torà, come David, che scrisse "poiché io sono umile e misero" (Sal. 86, 1). Inoltre, la Mishna avrebbe dovuto scrivere **besinài** (cfr. Deut. 10, 10), ma la **mem** di **missinài** ha valore causale: Moshè ricevette la Torà per via dell'umiltà del Monte Sinai. Ciò perché prima di dedicarci a qualsiasi cosa solitamente ci domandiamo da dove essa venga e lo stesso vale per la Torà. Sapendo che viene dal Sinai

Valore numerico di

Sinai = 430 giosafico
Ani = 430

Quindi Sinai = Misero

פרק א

3 Patriarchi

כָּל יִשְׂרָאֵל יֵשׁ לָהֶם חֵלֶק לְעוֹלָם הַבָּא, שְׁנֵאמַר: וְעַמּוֹךְ כָּלָם
 צְדִיקִים, לְעוֹלָם יִירָשׁוּ אֶרֶץ, נִצְרַר מִטְעֵי מַעֲשֵׂה יָדָי לְהִתְפָּאֵר.
 אַ מִּשָּׁה קִבֵּל תּוֹרָה מִסִּינִי, וּמִסְרָה לִיהוֹשֻׁעַ, וִיהוֹשֻׁעַ לְזַקְנִים,
 וְזַקְנִים לְנָבִיאִים, וְנָבִיאִים מִסְרוּהָ לְאַנְשֵׁי כְנֶסֶת הַגְּדוּלָּה. הֵם
 אָמְרוּ שְׁלֹשָׁה דְבָרִים: הָיוּ מְתוּנִים בְּדִין, וְהִעֲמִידוּ תַלְמִידִים
 הַרְבֵּה, וַעֲשׂוּ סֵיג לְתוֹרָה:

SHALME BANIM

1) La **Shekhinà** è considerata nella dottrina kabbalistica, per così dire, l'aspetto femminile della Divinità, non nel senso corporeo, naturalmente, ma nel senso che D. partecipa in ogni forma di sentimento e di creazione (cfr. Is. 66, 13). È detta anche **imma 'illaà** (*madre suprema*): quando avverrà la rigenerazione del mondo dal male (**tikkùn**) si riunirà al principio maschile e darà luogo alla **tif'èret** (*splendore*). Cfr. "Séfer Habahir", ed. Margalioth, par. 104, 169 sgg.

2) È di fatto l'ultimo paragrafo della Mishnà. V. anche 5,25.

MAGHEN AVOT

Tutto Israel... Tutta l'espressione si riferisce alla Redenzione futura. La parola **lahèm** (*a loro*) è superflua: inserendola, la Mishnà allude alla **èm** (*madre*, con **àlef**), cioè alla **Shekhinà**, la Presenza Divina che avrà anch'essa parte nell'era messianica attraverso il **tikkùn**, la restaurazione del mondo e la purificazione del Cielo e della Terra dalla **sitrà achrà** (*l'altra faccia*, il male).⁽¹⁾

La parola **yesh** (*c'è*) allude a sua volta, con il valore numerico, ai 310 mondi che la **Shekhinà** consegnerà in eredità ai giusti nel Mondo a Venire secondo quanto è affermato nell'ultimo paragrafo di 'Uktzìn sulla base di Prov. 8, 21 "da far ereditare a coloro che mi amano c'è, e riempirà i loro tesori"⁽²⁾. Inoltre le due lettere **yod** e **shin** alludono rispettivamente alla creazione del mondo a venire e ai tre Patriarchi, che riassumono l'essenza della **sitrà dikedushà** (*il volto santo*, il bene).

Il virgulto della mia piantagione... è il Messia, come è scritto: "Un virgulto spunterà dalle sue radici" (Is. 11, 1).

Il virgulto è Israele; la mia piantagione sono Avrahàm, Itzchàk e Ya'akòv; opera delle mie mani di cui mi glorio è il Terzo Santuario: lo si confronti con Es. 15, 17, "il Santuario, o Signore, che le tue mani hanno apprestato", che si riferisce, come spiega *Rashì* (ad loc.), al terzo Santuario.

2 Shim'on il Giusto fu tra gli epigoni della Grande Congregazione. Egli soleva dire: "Su tre cose il mondo poggia: sulla Torà, sul servizio (divino) e sulle opere di misericordia".

3 Antigono di Sokho ricevette la tradizione da Shim'on il Giusto. Egli soleva dire: "Non siate come quei servi che assistono il padrone allo scopo di ricevere una ricompensa. Siate bensì come quei servi che assistono il padrone senza lo scopo di ricevere una ricompensa. E sia il timore del cielo su di voi".

zio) e le opere di misericordia il mondo non solo non si mantiene, ma non comincia neppure ad esistere, come è detto "se non fosse per il mio patto giorno e notte, non avrei potuto dare regole al cielo e alla terra" (Ger. 33), "se non fosse per i turni di servizio al Tempio il cielo e la terra non sarebbero esistiti" (Ta'anit 27b) e "il mondo si basa sulla misericordia" (Sal. 89). Ma senza giustizia, verità e pace il mondo, sì, si fonda, ma non si mantiene perché manca ogni presupposto delle regole sociali. Le tre cose su cui il mondo poggia corrispondono alle tre parti di esso, Europa, Asia, e Africa, suddivise fra i tre figli di Nòach, come scrive R.I. Abravanèl nel suo *Ma'yenè Hayeshu'à* 9, 4, 250a: ⁽⁷⁾ "Shem si prese l'Asia con Èretz Israel, il cui nome (**shem**) è grande su tutta la terra, Cham si prese l'Africa, terra molto calda (**cham**) ed infine Yefet si prese l'Europa che è la parte più bella (**yafè**). Negli ultimi quattrocento anni sono stati scoperti due ulteriori continenti, ma essi sono compresi nei primi tre". ⁽⁸⁾

3 Antigono... le iniziali delle ultime tre parole ebraiche della massima danno **shemà**, per insegnarci che dobbiamo sottometterci al Giogo divino con timore⁽⁹⁾, e le iniziali di **Shachrit**, **Minchà** e **'Arvit**, per insegnarci che non è sufficiente l'Amore nel Servizio Divino, ma ci vuole anche il Timore, che ci induce a non sbagliare. Sono pure le iniziali di **seù maròm 'eyneykhèm** (*levate in alto i vostri occhi*).

7) Don Isaac Abravanèl (1437-1508), filosofo, esegeta e statista esule dal Portogallo in Italia Meridionale e poi a Venezia, autore di numerose opere. Qui si accenna ad una delle tre operette messianiche *Ma'ayanè Yeshu'à*, *Yeshu'àt Meshichò* e *Mashmia' Yeshu'à*, scritte sull'onda di un'interpretazione escatologica della Cacciata Spagnola.

8) Il commentatore non si sofferma su un ulteriore passaggio, e cioè sul rapporto fra le "tre cose" di R. Shim'on e i tre figli di Noè. Ci sembra tuttavia che **Shem** corrisponda alla Torà, non solo perché è il progenitore del popolo ebraico depositario della stessa, ma anche per l'equivalenza in *ghematrià* fra **shem** e **séfer** (*libro*; v. 2,7 e comm.) e soprattutto per l'espressione usata nella Torà **beoholè Shem** (Gen. 9, 6) che alluderebbe alle **oholè Torà** (*tende nelle quali si studia Torà*; cfr. Mak. 23b, BerR. 36, 8 e a.) dove studiarono i Patriarchi. Quanto a Cham, **'éved lamo** dello stesso contesto si associa alla **'avodà**, mentre alla **ghemilùt chassadim** si deve accostare **Yéfet**, benedetto per larghezza di mezzi (**yaft Elohim leyéfet**).

9) L'amore, altro requisito fondamentale, oltre che essere espresso chiaramente nelle prime righe della nostra Mishnà attraverso il concetto del servizio senza aspettarsi ricompensa, è poi come è noto contenuto nel secondo versetto dello **Shemà'**. (Cfr. *Maim. Hil. Yessodè Hattorà*, 2,1). Al timore, inteso qui come timore referenziale, non come paura del castigo, si lega l'osservanza

ב שְׁמֵעוֹן הַצְדִּיק הָיָה מְשִׁירֵי כְּנֶסֶת הַגְּדוּלָּה, הוּא הָיָה
 אוֹמֵר: עַל-שְׁלֹשָׁה דְּבָרִים הָעוֹלָם עוֹמֵד: עַל הַתּוֹרָה וְעַל
 הָעֲבוּדָה וְעַל גְּמִילוּת חַסְדִּים:

ג אֲנִטִּיגְנוֹס אִישׁ סוֹכּוֹ קִבֵּל מִשְׁמֵעוֹן הַצְדִּיק, הוּא הָיָה
 אוֹמֵר: אֶל-תְּהִיוּ כְּעַבְדִּים הַמְּשִׁמְשִׁין אֶת הָרֶב עַל מְנַת לְקַבֵּל
 פָּרֶס, אֲלֵא הָיוּ כְּעַבְדִּים הַמְּשִׁמְשִׁין אֶת הָרֶב שְׁלֵא עַל-מְנַת
 לְקַבֵּל פָּרֶס, וַיְהִי מוֹרָא שָׁמַיִם עֲלֵיכֶם:

Trattato del
 Telmoal
 נחמ + 206
 a = fronte
 b = retro
 n = numero
 del foglio

3) Altri commentatori si sono posti lo stesso problema dando risposte differenti. Bertinoro spiega la **mem** come complemento di provenienza: "da Colui che si è rivelato sul Sinai". Per Sforno significa: "da quelle parole che furono dette sul Sinai evinse ed argui tutta la parte ragionativa", cioè la Torà Orale. Per *Rabàkh* si tratta invece di una causale: "per causa del Sinai", con riferimento al Midràsh secondo cui D. determinò il popolo ad accettare la Torà minacciando di rovesciare loro addosso il monte "come una tinotta" (Shabb. 88b). Si veda anche il *Ya'avètz*. Secondo noi l'autore della Mishnà ha inteso riprendere il testo della Torà in Deut. 33, 2 (V. *Rashi* ad loc.): D. sarebbe andato incontro ad Israele dal Sinai, mostrandoci, per così dire, la Sua umiltà.

4) Cfr. Gen. 28, 12 e *Bà'al Haturim* ad loc. *Ya'akòv* è chiamato *tam* (integro) in Gen. 25,27.

5) Cfr. *Rashi* a Es. 20, 1.

6) Secondo *Rabàkh* si allude qui alla Torà orale attraverso la mancanza dell'articolo, fatto che rende l'espressione volutamente generica e non limitata al senso più stretto del termine. È quanto pensano anche alcuni moderni: cfr. J. GOLDIN, "The three pillars of Simeon the Righteous", in "Proceedings of the Academy for Jewish Research" 27, 48.

noi la conserviamo nella Sua eccellenza originaria, come dicono i Maestri: "la Torà non si trova presso i boriosi" (*'Eruvin* 55a)⁽³⁾.

Sinai è formata dalla lettera **sàmekh** (60), pari ai trattati della Mishnà, dalla **yod** (10) come i Dieci Comandamenti, dalla **nun** (50) come le porte dell'Intelligenza e da un'altra **yod** come i Dieci Detti con cui fu creato il mondo. Nella parola Sinai si allude pertanto alla creazione, alla Torà scritta e a quella Orale nonché ai misteri della Torà. Le iniziali delle prime quattro parole ebraiche formano inoltre **kam tam** (si levò l'integro), un'allusione a *Ya'akòv* che per primo si levò fra le nazioni e in sogno ricevette la Torà, giacché la parola **sullàm** (scala) ha lo stesso valore numerico di **Sinài**.⁽⁴⁾ Manca nel testo una specificazione del fatto che *Moshè* ricevette sul Sinai sia la Torà scritta che quella Orale⁽⁵⁾; con il termine generico **Torà** (val. num. 611) si è in realtà voluto alludere al fatto che *Mosè* ricevette sul Sinai 611 precetti, mentre i primi due Comandamenti li udì direttamente dalla Voce Divina⁽⁶⁾. Inoltre, le iniziali delle prime quattro parole sono pure iniziali delle quattro discipline della Torà: **mishnà**, **kab-balà**, Torà scritta e **midrashim**.

2 Shim'on il Giusto...: qui è scritto su tre cose il mondo poggia, mentre alla fine del capitolo si dice per tre cose il mondo si mantiene. La differenza è che senza la Torà, la preghiera (cui si allude con servi-

6
 Le giustizia
 Le Verità
 Le Pace

GESÙ CONFERMA E COMPIE LA TORAH

“**Non pensate che io sia venuto ad abolire** (dissolvere) la *Torah* (Legge) o i Profeti; non sono venuto per abolire (dissolvere) ma per dare **compimento**. In verità vi dico: finchè non siano passati il cielo e la terra, non passerà neppure uno iota o un segno della *Torah* (Legge), senza che tutto sia **compiuto**. Chi dunque trasgredirà uno solo di questi precetti, anche minimi, e insegnerà agli uomini a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li **osserverà** e li **insegnerà** agli uomini, sarà considerato grande nel regno dei cieli” (Mt 5,17-19).

GESÙ RADICALIZZA I PRECETTI SECONDO LA PRASSI RABBINICA

“Avete inteso che **fu detto**..... **ma io vi dico**:.....” (Mt 5, 21-47).

“Siate voi dunque perfetti (santi) come è perfetto (santo) il Padre vostro celeste” (Mt 5,48; Cfr. Lv 19,2).

Insegnamenti farisaici testimoniati dalla tradizione orale	Insegnamenti di Gesù testimoniati nel Vangelo
<p>“Voi avete udito che agli antichi fu detto: non commettere adulterio. Ma io vi dico che colui il quale guarda nella sua concupiscenza l'estremità del calcagno di una donna, colui è come se avesse fornicato con quella donna”. (<i>j.Kallà</i>, V)</p>	<p>“Avete inteso che fu detto: non commettere adulterio; ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha commesso adulterio con lei nel suo cuore” (Mt 5,27)</p>
<p>“Avete udito che 630 comandamenti furono rivelati a Mosè. Io però vi dico: non investigate la <i>Torah</i>, poiché così dice l'Eterno: cercate me e vivrete”. (<i>b.Makkot</i>, 24a)</p>	<p>“Non chiunque mi dice: Signore, Signore, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli”. (Mt 7,21)</p>
<p>“Voi sapete che nella <i>Torah</i> è detto: colui che sia colpevole rechi un sacrificio e sarà perdonato. Io però vi dico: Dio dice: il peccatore faccia il bene e sarà perdonato”. (<i>Pesiktà de Rav Kahana</i>, 158b)</p>	<p>“Ma io vi dico... Se dunque presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare e va prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna ad offrire il tuo dono”. (Mt 5,22-24)</p>
<p>“I vostri maestri vi hanno enumerato tutti i comandamenti della <i>Torah</i>. Io però vi dico: l'opera dell'amore equivale a tutti i precetti della <i>Torah</i>”. (<i>Toseftà Peà</i>, IV, 19)</p>	<p>“Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge (<i>Torah</i>) ed i Profeti”. (Mt 7,12)</p>

LE RADICI EBRAICHE DEL "PADRE NOSTRO" CRISTIANO

<p>“Perché Tu sei nostro Padre...” “Convertiti, Padre nostro, alla Tua <i>Torà</i>”.</p>	<p>Is 63,16 cf. Dt 32,6 <i>‘Amidà, 5a</i></p>	<p>Padre nostro</p>
<p>“Tu sei il Signore nostro Dio che sei in cielo e in terra”.</p>	<p><i>Tefillà</i> (preghiera) del mattino</p>	<p>Che sei nei cieli</p>
<p>“Sia magnificato e santificato il Suo sacro Nome”. “Rimani con noi, sia magnificato e santificato il Tuo Nome in terra come viene santificato nel più alto dei cieli”.</p>	<p><i>Qaddish</i> <i>Qedushà</i></p>	<p>Sia santificato il Tuo Nome</p>
<p>“Possa stabilire il Suo Regno durante la vostra vita e durante i vostri giorni...”.</p>	<p><i>Qaddish</i></p>	<p>Venga il Tuo regno</p>
<p>“...Come però è la Sua volontà in cielo, così sia fatta”. “Il Signore ha dato, il Signore ha tolto...”. “Che la Tua volontà sia di guarirmi, ma se la mia morte è stabilita da Te la accetterò con amore dalle Tue mani”.</p>	<p>1Mac 3,60 Gb 1,21 Preghiera in punto di morte</p>	<p>Sia fatta la Tua volontà, come in cielo così in terra</p>
<p>“Non darmi né povertà né ricchezza, ma fammi avere il cibo necessario”. “O Dio nostro che stai nei cieli, dacci pane secondo la necessità dei nostri bambini”.</p>	<p>Pro 30,8 <i>Selichot</i> (Preghiere penitenziali)</p>	<p>Dacci oggi il nostro pane quotidiano</p>
<p>“Perdona l’offesa al tuo prossimo, e allora per la tua preghiera ti saranno rimessi i peccati”. “Se tu perdoni al tuo vicino, l’Unico (Dio) perdonerà te, ma se tu non perdoni il vicino, nessuno avrà pietà di te”.</p>	<p>Sir 28,2 <i>Tanchuma</i> (commento midra-shico) alla Genesi</p>	<p>Rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori</p>
<p>“Non abbandonarmi al potere del peccato, né al potere della colpa, né al potere della tentazione, né al potere della vergogna”.</p>	<p><i>b.Berakhot</i> 60B</p>	<p>E non ci indurre in tentazione, ma liberaci dal male</p>

